

Secondo la nostra fede cristiana, nata dalla profezia ebraica e portata a compimento da Gesù, dalla sua morte e risurrezione, la vita umana, sia personale che collettiva, e fino ai confini della terra, e per tutte le generazioni del mondo, ha assunto un volto radicalmente nuovo. Oggi sento molto forte, per le parole che vengono celebrate nelle nostre assemblee domenicali, la presenza di molti miei amici che sono o si considerano non-credenti, atei. Vedo in loro, in molti di loro, i segni di quella “vita nuova” che Gesù ha regalato all’intera umanità. E mi si conferma un sospetto, e cioè che molti che si pensano atei, lo siano in riferimento ad un “dio”... che non esiste, a un “dio” che non è il Dio dei Padri Ebrei e non è il Padre di Gesù Cristo. Forse un Dio dei filosofi, un Dio espresso da una teologia naturale e razionale, ma forse non il Dio del Vangelo. In ogni modo, mi consola appunto il vedere in loro tanti segni di quella “vita nuova” che i discepoli di Gesù sono inviati ad annunziare a tutte le genti.

Di questo nostro Signore Dio amo cogliere oggi qualche luminoso frammento dalle risposte che Gesù dà a due suoi discepoli, Tommaso e Filippo. Dalle sue parole emerge innanzi tutto una reinterpretazione della vita umana, come una via da percorrere. Questa via non conduce alla morte, ma alla pienezza dell’esistenza!. Non si tratta di una “notizia” o di un articolo di fede, quanto piuttosto di un’esperienza. La conoscenza di Gesù nelle Parole che Egli ci ha lasciato e nelle parole che attraverso di Lui assumono tutte le parole della grande tradizione ebraico cristiana, raccolte in quei libri che noi chiamiamo la Bibbia, pone chi la percorre nella percezione forte di una strada.

Allo stesso modo è esperienza di questa vita nuova, insieme all’attenzione privilegiata a questa Parola, il grande, centrale mistero dell’Amore di Dio donato a noi, pur così miseri e fragili. Di questo è mirabile conferma quello che narra oggi il testo degli Atti degli Apostoli. Nel breve tempo dell’esistenza umana non si arriva mai al termine di questa via. Essa continua a portare verso orizzonti nuovi, a nuove prospettive, a nuovi orizzonti di pensiero e di azione. In tale strada c’è chi ha già camminato a lungo e chi è ancora quasi all’inizio, ma per tutti, ugualmente c’è strada. In questo senso tutti sono viandanti legittimi in questa via, a partire da chi la percorre ancora molto condizionato dalle molte sapienze della mondanità, delle quali peraltro non si può dire che non contengano molte volte semi preziosi della luce cristiana. È dunque molto importante che su questa strada ci si dia una mano per camminare più che darsi degli spintoni per buttare fuori qualcuno. Anche un piccolo ha il diritto e il dovere di camminare, sia pure con passi incerti ed esposto a molte cadute. Questo viene confermato da quello che Gesù dice di Dio, quando afferma che “chi ha visto me, ha visto il Padre”. Questa affermazione ci costringe a rivedere quasi tutte le immagini che di Dio si fanno le paure, le filosofie e le religioni umane.

Se Gesù è la perfetta immagine e la compiuta presenza di Dio Padre, è molto difficile continuare a pensare ad un Dio fissato e immobile nella sua perfezione, così assente e, come spesso tutti gli dei, così indifferente alla vita e alle sorti dell’umana esistenza. Basta una piccola frequentazione con il testo biblico ricevuto nella fede e nella luce di Gesù per trovare tutta la potenza di quel Dio misericordioso e salvatore che i padri ebrei hanno conosciuto nella loro straordinaria vicenda e hanno trasmesso alla fede di tutte le nazioni. Di Dio noi possiamo dire in modo vero solo attraverso Gesù, la sua persona, le sue parole e la sua opera, soprattutto la sua Pasqua. Questo, come dice oggi Pietro nella sua Lettera, è scandaloso per le religioni tradizionali, una vera “pietra di scandalo”, per credenze religiose che non riescono a sopportare l’ipotesi di questo nostro Dio che si fa uomo e muore d’amore per noi e per tutta l’umanità. Noi, secondo quello che Gesù dice oggi nel Vangelo, crediamo addirittura che, nella potenza della sua presenza in ciascuno di noi, noi stessi possiamo celebrare, nell’umiltà della nostra esistenza, le opere che solo Dio può fare, opere che oggi non possiamo nemmeno immaginare.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 14,1-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹ «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³ Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴ E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵ Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶ Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸ Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹ Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

¹¹ Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹² In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

1) *Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti:* il cuore dei discepoli è turbato a motivo delle parole che Gesù ha detto loro riguardo al suo andarsene verso un luogo dove non possono seguirlo; ha dato anche il preziosissimo e nuovo comando dell’amore, segno di “riconoscimento” dell’essere suoi discepoli, ma loro non comprendono il senso di questo “addio” e lo ricevono con lo sgomento di chi si sente all’improvviso abbandonato (cfr. cap. 13,31-38). Gesù conosce (cfr. Gv 12,27) questo stato dell’anima per cui tutto sembra vacillare e portare allo sconforto: per questo vuole dare ai suoi il fondamento stabile su cui poggiare la fiducia e quindi la speranza. Solo la fede infatti può vincere il turbamento del dubbio e dell’incertezza. Gesù parla allora della casa del Padre dove Egli sta per andare, non per lasciarli “orfani” ma per rivestirli di potenza dall’alto, per preparare loro il posto dove sono attesi, per essere anch’essi dove Lui è, nel seno del Padre. (cfr. Gv 17).

2) *Nella casa del Padre vi sono molti posti perché là Dio ha preparato la mensa celeste alla quale sono chiamati a partecipare tutti gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello.* (cfr. Is 25,6; Ap 19,9)

3) *Io sono la via, la verità e la vita... Se conoscete me conoscerete anche il Padre:* nessuno ha mai visto Dio e solo Gesù lo rivela (cfr. Gv 1,18) per cui non è più introvabile, inaccessibile, ignoto; in Gesù Egli è con noi, cammina con noi. È Gesù la via “migliore di tutte”, l’amore che conduce al Regno (cfr. 1Co 12,31), la “via nuova e vivente” (cfr. Eb 10,19-21), verità la Sua parola, diversa da ogni altra perché è “promessa di vita eterna” (cfr. Gv 6,69). Gesù è la via che riporta l’uomo al cielo: per questo ne è disceso e vi risale conducendolo con sé.

4) *Mostraci il Padre e ci basta:* la richiesta di Filippo esprime tutta la “nostalgia” di Dio che alberga nel cuore dell’uomo senza che egli possa colmarla: *Quando verrò e vedrò il volto di Dio?* (Sal 42,3). Gesù è la risposta a questa attesa, è Lui l’icona del Padre (cfr. Eb 1,1-5). Questa è la fede: credere che Lui è nel Padre come il Padre è in Lui introduce in quella comunione divina per cui Gesù ha consacrato se stesso.

5) *In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre:* l’azione dello Spirito, operante per mezzo della fede, dona la certezza dell’intima unione con il Padre celeste per cui la fragilità umana è trasformata dalla potenza divina della grazia. Le opere che il Signore compie, che dà la gioia di poter compiere e - anzi - di farne di più grandi

ancora, sono quelle per cui i discepoli, servendo la corsa della Parola, estenderanno la Redenzione oltre i confini di Israele, fino all'estremità della terra, guidati e sostenuti dalla Sua presenza potente: *Il Signore operava insieme con loro e confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano* (Mc 16,19-20).

Atti degli Apostoli 6,1-7

¹ In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormoravano contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

² Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, ³ cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴ Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

⁵ Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶ Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

⁷ E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

trascurate le loro vedove: i discepoli non sono chiamati alla sequela di Cristo perché sono “sani” e “giusti” ma perché sono “ammalati” e “peccatori” (cfr. Mt 9,12ss), con le proprie piccolezze e anche con piccole o grandi mancanze di carità reciproca.

3) *Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola»*: gli Apostoli subito si preoccupano e provvedono, salvaguardando al tempo stesso per se stessi i cardini della vita cristiana e cioè la carità, la preghiera e la predicazione del vangelo. Il salmo di questa domenica (Sal 32,18-19) parla di questa premura da parte del Signore: *Retta è la parola del Signore ... Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame*.

4) *Piacque questa proposta a tutto il gruppo [dei discepoli] e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani*: la Chiesa è il popolo di Dio prezioso in tutti i suoi membri (cfr. la seconda lettura dove Pietro parla dei fedeli come di pietre vive, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa). La funzione apostolica non assorbe in sé la funzione importantissima della ricerca e dell'elezione dei futuri diaconi, svolta invece dai membri della comunità, che poi li presenta agli Apostoli. Sono poi questi che pregano

per gli eletti e impongono loro le mani. E ancora oggi avviene così.

1 Pietro 2,4-9

⁴ Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali ⁵ pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. ⁶ Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

⁷ Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo ⁸ e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. ⁹ Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

1) Pietro apre il cap.2 paragonando i cristiani a bambini neonati, i quali, per crescere verso la salvezza, si nutrono del latte spirituale, avendo *gustato come è buono il Signore* (cfr. vv 1-3). Per potersi nutrire di questo latte e crescere, diventa indispensabile avvicinarsi ad una roccia nuova, dalla quale scaturisce *sangue ed acqua* (Gv 19,34).

2) *Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio*: finalmente la Pasqua ha aperto la porta del recinto al Cristo vivo, e il gregge può stare con il suo Pastore (cfr Gv 10) e dissetarsi liberamente: *Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno* (Gv 7,37-38). Ricordiamo certamente l'ordine che Dio diede a Mosè sulle pendici del Sinai: *Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte* (Es 19,12). La roccia dell'antica alleanza

dalla quale era scaturita l'acqua nel deserto per il popolo assetato (cfr. Es 17,1-7), altro non era che il Cristo: *tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo* (1Cor 10,4). Diventando una cosa sola con lui: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6,56), il cristiano diviene a sua volta una pietra viva: *in lui anche voi insieme con gli altri [gli ebrei] venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito* (Ef 2,22).

3) *Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra d'angolo...sasso d'inciampo e pietra di scandalo*: Pietro cita prima Is 28,16 secondo la traduzione greca, dove è Dio il soggetto dell'azione (nell'ebraico il soggetto è una terza persona), e infatti Gesù stesso, in Mt 21,42, si definisce *pietra angolare* (citando il salmo 118,22), scartata dal popolo ebraico; ma: *come voi [pagani] un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi [gli ebrei] ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia* (Rm 11,30-31); quindi successivamente anche l'apostolo cita il salmo 118,22:

4) *Loro v'inciampano perché non credono alla parola*: molto interessante il collegamento tra l'inciampo e lo scandalo e il rapporto con la Scrittura: *E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui* (Lc 24,27); *Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita... se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?* (Gv 5,39-47). Ogni volta che inciampiamo e ci scandalizziamo del Cristo è quindi in discussione il nostro rapporto con la Scrittura, tutto nasce da lì: chiedere con semplicità al Signore di leggere la sua Pasqua in ogni sua parola.